

di **Maria Cristina Carratù**

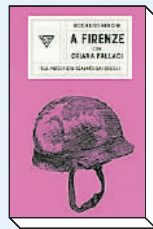
Ha girato il mondo diventando simbolo del giornalismo globale, ma non ha mai reciso il legame profondo, e doloroso, con la sua città natale, nemmeno quando se ne sentì respinta. Con Firenze e i fiorentini, del resto, Oriana Fallaci ha condiviso fino in fondo quello che, secondo un inossidabile luogo comune, sembra contraddistinguere il carattere dei «nati in riva d'Anno», spirito ribelle, fucosità, fierezza. Niente di strano, dunque, che dalla sua casa di New York l'Oriana abbia deciso di venire a morire qui, nella sua

Nella città di Oriana Fallaci strade e giorni indimenticabili

amata-odiata città. È il settembre 2006, e fra i pochissimi ammessi al capezzale, il più assiduo, e più intimo, è Riccardo Nencini, uomo politico e scrittore, studioso appassionato della storia patria (fiorentina e toscana), che all'amica, e al profondo amore (di entrambi) per Firenze,

La memoria

Il libro di
Riccardo
Nencini
(15 euro)



ha dedicato *“A Firenze con Oriana Fallaci”*, (Giulio Perrone editore). Piccola, densa, guida della città, delle sue vicende storiche, dei suoi grandi personaggi, e di tanti suoi angoli più o meno noti, rievocati a partire dai luoghi fiorentini della grande giornalista. Da San Frediano, do-

ve Oriana nasce nel 1929, e che la vede coraggiosa staffetta partigiana, agli sfondi cittadini dei «momenti terribili» che plasmano l'indole della futura inviata di guerra, a via Ricasoli, sede del *Mattino*, dove muove i primi passi nel giornalismo. Fino alla “sua” piazza San Giovanni «profanata», nel 2000, da una tenda di somali, alla città del Social Forum («faccia in modo che non sciuolino la mia città», intima Fallaci al prefetto temendo «una seconda Genova»), al buen retiro di Casole. E al silenzio della stanza 409 di villa Santa Chiara, dove un'Oriana alla fine saluta l'amico Riccardo: «It's over, this is the end of the road».